

Bassano del Grappa (VI), 29 gennaio 2020

COMUNICATO ASSOCIATI N.42

Caro Associato,

su indicazione di un nostro associato riportiamo la seguente segnalazione:

“L’avvocato Giorgio Mariani già dello studio Simmons & Simmons LLP ha rivestito il ruolo di avvocato dei commissari dimissionari di Mercatone Uno (Sgravato, Coen e Tassinari) e ha seguito anche la cessione dei punti vendita di Mercatone Uno a Shernon.

Si rileva inoltre che nel marzo del 2018 l’avvocato Mariani ha cambiato studio lasciando Simmons & Simmons per passare in Deloitte. La stessa società di consulenza a cui appartiene Antonio Cattaneo nominato (sorteggiato) commissario straordinario, assieme a Farchione e Gratteri, in sostituzione dei precedenti come segno di discontinuità con la precedente gestione.”

L'appartenenza di Cattaneo e Mariani a Deloitte potrebbe rendere teorica la discontinuità perseguita dal MISE.

Come Associazione non vogliamo commentare né esprimere un giudizio sulla segnalazione. Ci limitiamo a rendere fruibile la segnalazione fra gli associati e invitarvi a leggere con attenzione gli articoli usciti sulla stampa in allegato.

William Beozzo

«Shernon bloccata dall'antiriciclaggio Stop delle banche a Mercatone Uno»

Le carte del rientro della proprietà a Padova: «Marchio d'infamia sulla holding maltese»

Corriere del Veneto (Venezia e Mestre) · 29 May 2019 · di Federico Nicoletti

VENEZIA Shernon bloccata dall'antiriciclaggio, con le banche che non aprono i rubinetti del credito alla società che ha acquisito Mercatone Uno. E la corsa contro il tempo, lo scorso febbraio, per trasferire la sede legale del veicolo proprietario da Malta a Padova, tentando di forzare l'impasse. Emerge anche questo dai documenti depositati al registro delle imprese da Shernon Holding, la società che ha acquisito un anno fa dall'amministrazione straordinaria la storica catena di Imola dei grandi magazzini dell'arredo casa. Gestione a cui è arrivato giovedì scorso lo stop definitivo con il fallimento decretato dal tribunale di Milano, di fronte ai 90 milioni di euro di debiti accumulati.



Il quadro di una situazione fortemente a rischio, a partire dalla mancanza di credito bancario, si vede già a febbraio. Sono i giorni in cui la proprietà di Shernon Holding, riferibile all'imprenditore vicentino di Creazzo, Valdero Rigoni, 59 anni, e al suo socio svizzero residente in Liechtenstein, Michael Thalmann, anch'egli 59 enne, viene trasferita da Malta a Padova. Con l'operazione di compravendita con cui la società maltese Star Alliance Limited, socio unico di Shernon Holding, trasferisce il 100% del capitale sociale, un milione di euro, alla neocostituita Maiora Invest srl, sede a Padova.

La società è costituita il 7 febbraio 2019 a Vicenza, davanti al notaio Paolo Dianese, capitale sociale di partenza 10 mila euro, per l'83,5% di Rigoni e il 16,5% di Thalmann. Il contratto di cessione quote tra Star Alliance e Maiora Invest deve portarsi dietro anche il pegno sulle azioni Mercatone Uno, acquisite ad agosto 2018, a favore dell'amministrazione straordinaria guidata da Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari, che grava finché il pagamento non sarà completato. Occorre il via libera dei commissari all'operazione e i tempi sono stretti.

Così il 13 febbraio Nicola Muner, l'avvocato di Rigoni, scrive a Giorgio Mariani, il collega dell'amministrazione straordinaria, per accelerare il benessere. Muner riepiloga l'operazione di trasferimento delle quote di Shernon da Malta all'Italia, indotta, spiega, dall'«or-

mai quasi insormontabile scoglio rappresentato dalla normativa antiriciclaggio così come interpretata dagli istituti bancari italiani». La conseguenza pratica

è che le banche non aprono i rubinetti alla holding che ha rilevato Mercatone Uno. «Le procedure di deliberazione per la concessione di aperture di credito in favore di Shernon Holding (richieste già da alcuni mesi presso i principali gruppi bancari nazionali) - scrive il legale - paiono nuovamente arenate a causa delle perplessità (invero ingiustificate) manifestate dagli uffici competenti».

I dubbi delle banche riguardano proprio la holding, «che per il sol fatto di esser di diritto maltese e con sede a Malta scrive l'avvocato - sconta una sorta di marchio d'infamia tale, a quanto pare, da inibire qualsiasi considerazione circa il merito creditizio di Shernon». La speranza è che il trasferimento della sede «possa definitivamente sbloccare l'iter di concessione delle agognate linee di credito». Muner preme sulla controparte: il trasferimento delle quote «è di assoluta urgenza», va chiuso entro due giorni, «così da poter dare immediata evidenza a Mps, l'istituto che ha congelato la delibera in attesa di chiarimenti da parte della società esterna incaricata della compliance antiriciclaggio, della traslazione delle quote, consentendo così alla stessa di procedere - finalmente con la positiva sperata delibera». Due ore dopo arriva la risposta, con il via libera al trasferimento dei pegni.

Soluzione, per altro, risultata irrilevante per ribaltare la situazione, a giudicare dall'epilogo. Secondo il curatore fallimentare, Marco Russo, senza credito bancario Mercatone Uno è stata fatta girare in questi mesi evitando il pagamento di tasse e contributi, per 8,7 milioni, fornitori e proprietari dei magazzini in affitto, per 60, dei debiti con i commissari straordinari, per 15, e incassando acconti su ordini da evadere per 3,8. Groviglio complicato da districare, tra i 1.800 dipendenti senza lavoro e il tentativo di rimettere in moto l'amministrazione straordinaria che s'incrocia con i crediti avanzati dai fornitori, in tutto per 250 milioni di euro, che rischiano a loro volta d'innescare un contagio a catena sui mancati pagamenti. Fino ai clienti, per cui ieri il segretario di Federconsumatori, ed ex segretario veneto Cgil, Emilio Viafora, ha chiesto di partecipare al vertice di domani con sindacati, creditori e fornitori al ministero per lo Sviluppo economico.

Giorgio Mariani entra in Deloitte Legal come Partner con un team di due avvocati a rafforzare la practice Corporate

Deloitte Legal prosegue il percorso di ricerca di eccellenza professionale rafforzando ulteriormente l'area Corporate con l'ingresso, dal 7 marzo, dell'avvocato Giorgio Mariani in qualità di partner e di due professionisti, tutti provenienti dallo studio internazionale Simmons & Simmons.

Giorgio Mariani, 42 anni, milanese, è un avvocato di grande esperienza internazionale in ambito corporate con una specializzazione in operazioni di M&A e una profonda conoscenza dei settori TMT, real estate, automotive e fashion. E' conosciuto anche nell'ambito del restructuring avendo fornito assistenza ai Commissari Straordinari di diverse procedure di Amministrazione Straordinaria, tra cui Maflow e Mercatone Uno.

"A breve distanza dall'ingresso di Carlo Gagliardi – commenta Alessandro Lualdi, Country Tax&Legal Leader e managing partner di STS Deloitte – l'arrivo di Mariani e del suo team rappresenta un ulteriore passo nel percorso di crescita di Deloitte Legal, con l'obiettivo di rafforzare le competenze, il know-how e il track record nell'area Corporate, area così strategica per il nostro posizionamento in Italia."

Insieme a Mariani, entrano in Deloitte Legal Manuel Marangoni e Federica Marcabruni, entrambi con esperienza in ambito corporate/M&A. Il nuovo team lavorerà in coordinamento con il Managing Partner di Deloitte Legal Carlo Gagliardi, che ha anche la responsabilità della service line M&A di Deloitte Legal.

Oggi Deloitte Legal in Italia conta 80 professionisti, di cui 8 partner, operativi nei 6 uffici di Milano, Roma, Padova, Torino, Genova e Bologna.

A livello globale, Deloitte Legal fa parte di un network che, con oltre 1.900 professionisti, è attivo in 75 giurisdizioni per offrire ai propri clienti servizi e soluzioni integrati senza soluzione di continuità geografica.

Parcelle milionarie e conflitti d'interesse, ecco la casta che si arricchisce con la crisi

Una ristretta cerchia di professionisti si spartisce la torta dei salvataggi aziendali. Tra incarichi assegnati senza gara, scambi di favori, lungaggini burocratiche. Intanto, dall'Ilva all'Alitalia fino a Mercatone Uno, decine di migliaia di lavoratori rischiano il posto

DI VITTORIO MALAGUTTI - ILLUSTRAZIONE DI IVAN CANU

16 gennaio 2020



Nell'Italia con il motore in panne e il Pil stagnante c'è un settore che non conosce crisi. Anzi, viaggia a gran velocità e muove una giostra milionaria di incarichi, consulenze e relative parcelle. È l'industria dei salvataggi aziendali, cioè concordati, curatele fallimentari, amministrazioni straordinarie. Una ristretta cerchia di professionisti, in prima fila avvocati e commercialisti, si spartisce la ricchissima torta dei compensi per la gestione o la liquidazione delle grandi imprese in difficoltà. La lista dei gruppi a rischio naufragio si allunga di mese in mese.

Ci sono le storie infinite, tipo Alitalia e Ilva, che continuano a macinare perdite mentre passano da un commissario all'altro. E poi un variegato elenco di casi critici, decine e decine di marchi noti e meno noti, accomunati da un futuro incerto che potrebbe spazzare via migliaia di posti di lavoro. Per esempio, giusto per citare le cronache più recenti, colossi delle costruzioni come Astaldi e Condotte, oppure Mercatone Uno, i grandi magazzini del mobile. E così, mentre il Paese si impoverisce e il made in Italy perde letteralmente i pezzi, aumentano di conseguenza le occasioni d'affari per gli specialisti in crac e affini, quelli che "risolvono problemi", per dirla con Mr. Wolf di Pulp Fiction, il film di Quentin Tarantino.

Tutto funziona a norma di legge, in teoria, dalle procedure fallimentari al concordato, fino alle regole sull'amministrazione straordinaria, formulate per la prima volta nel 1979 (la legge Prodi) e aggiornate più volte fino all'estate del 2018, con Luigi Di Maio al ministero dello Sviluppo economico. Il business delle crisi, però, col tempo è diventato un'enorme stanza di compensazione in cui si danno battaglia cordate contrapposte di professionisti, un luogo dove finiscono per incrociarsi nomine, favori e conflitti d'interessi. Anche perché a ogni procedura collaborano esperti e consulenti vari. Altre parcelle, insomma, a volte molto ricche, che gonfiano il fatturato di studi professionali grandi e piccoli. Le indagini della procura di Roma sul concordato Astaldi, svelate da L'Espresso, hanno illuminato trattative riservate e scambi di favori. Tanto da arrivare a ipotizzare un reato grave come quello di corruzione in atti giudiziari per Stefano Ambrosini e Francesco Rocchi, due dei tre commissari (il terzo è Francesco Ioffredi) incaricati dal tribunale fallimentare di Roma di gestire una procedura dalle dimensioni extralarge, per un gruppo con un attivo ben superiore ai 3 miliardi di euro. Sotto inchiesta è finito anche Corrado Gatti, il commercialista che avrebbe dovuto attestare la fattibilità del piano di concordato. Per dare un'idea della posta in palio vale la pena ricordare che, secondo quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche, i commissari puntavano da principio a spartirsi un compenso di 36 milioni, 12 milioni di euro

ciascuno. Il caso è ancora nella fase delle indagini preliminari. Solo sospetti, quindi, e nessun colpevole, almeno finora. Conviene partire proprio da qui, però, per raccontare le trame che avvolgono il grande affare dei salvataggi aziendali.

«È il professionista italiano che negli ultimi quindici anni ha ricevuto il maggior numero di incarichi come commissario straordinario e commissario giudiziale», si legge on line nello sterminato profilo Wikipedia di Stefano Ambrosini, 50 anni, avvocato torinese da qualche tempo attivissimo anche a Roma. Ambrosini è di sicuro il nome più noto tra quelli coinvolti nell'indagine della procura capitolina e tra le tante poltrone accumulate in carriera può vantare anche quella al timone di Alitalia in amministrazione straordinaria dal 2008. Questa procedura ha preso le mosse dopo il primo fallimento della compagnia. Il secondo crac risale invece al 2017 e ha dato il via a un'altra amministrazione straordinaria che corre parallela alla prima. In totale sono ben nove i commissari che si sono succeduti negli anni, fino a Giuseppe Leogrande, nominato a dicembre dal governo con il mandato di tentare per l'ennesima volta il salvataggio della società.

La prima Alitalia invece è da un pezzo in liquidazione, una macchina che ha prodotto e continua a produrre parcelle per un esercito di professionisti. Difficile stabilire con precisione il valore complessivo di questi compensi. Di certo siamo nell'ordine delle decine di milioni, se si pensa che nel solo secondo semestre del 2018, il conto alla voce consulenti ammonta a 952 mila euro. Nell'elenco degli incarichi compare anche quello conferito a Marco Aiello, classe 1981, un avvocato che a partire dal 2007 ha lavorato a lungo nello studio torinese di Ambrosini.

Il mandato risale al 28 luglio 2016. La data è importante, perché proprio quel giorno il ministero dello Sviluppo economico all'epoca guidato da Carlo Calenda, varò un regolamento che rende obbligatoria la scelta dei consulenti mediante una gara tra «almeno tre» diverse offerte e vieta ai commissari di affidare consulenze a «soggetti appartenenti al medesimo studio professionale». Ebbene, dai documenti ufficiali risulta che l'Alitalia in amministrazione straordinaria gestita da Ambrosini insieme agli altri due commissari Gianluca Brancadoro e Giovanni Fiori, ha assegnato ad Aiello un incarico «ad personam di particolare delicatezza, per la comprovata esperienza del professionista in ambito concorsuale». Niente gara, quindi. Aiello, come detto, ha lavorato a lungo nello studio di Ambrosini per poi mettersi in proprio - conferma lo stesso Aiello - «nella primavera del 2016». Tempo poche settimane ed ecco la consulenza pagata dalla compagnia aerea in liquidazione guidata proprio da Ambrosini.

Dal curriculum di Aiello emerge un fatto curioso: dei cinque incarichi ricevuti da amministrazioni straordinarie, ben quattro sono arrivati da società in qualche modo collegate ad Ambrosini. È il caso, oltre alla già citata Alitalia, della Asa di Ivrea (una consulenza affidata il 30 maggio 2016) e della compagnia aerea Itavia. Entrambe sono gestite con il ruolo di commissario dall'avvocato torinese ora sotto inchiesta per la vicenda Astaldi. Poi c'è la veronese Tosoni. A dicembre del 2015 Ambrosini era stato designato dal tribunale di Verona per portare il gruppo Tosoni al concordato. L'opposizione dei creditori ha però reso inevitabile il ricorso all'amministrazione straordinaria a partire dal 6 maggio 2016. Nel terzetto dei commissari Ambrosini non c'era, ma il suo allievo Aiello il 10 maggio ha ricevuto un incarico di consulenza di carattere "fiduciario" per gestire "una questione particolarmente complessa".

Dal vaso di Pandora del concordato Astaldi emerge anche un altro nome di gran peso come Enrico Laghi, professionista romano che tra maggio 2017 e aprile 2019 è riuscito nell'impresa di gestire come commissario Alitalia e Ilva, due incarichi di nomina governativa a dir poco delicati (e ben remunerati) che si sommano a decine di altri impegni anche come amministratore o sindaco di società. Nell'elenco compare anche Astaldi. Laghi, chiamato come consulente del concordato del gruppo di costruzioni (con parcella da 2,5 milioni), è anche creditore della società per 811 mila euro.

In sostanza, il professionista romano avrebbe quindi voce in capitolo anche sulla liquidazione del proprio credito. Su questo punto il tribunale fallimentare di Roma ha formulato rilievi critici, respinti dal diretto interessato che ha ribadito la propria indipendenza, giustificandola sul piano giuridico. La questione, finita sotto i riflettori delle cronache nelle scorse settimane, risulta ancora in sospenso. Meno noto è invece il ruolo dello stesso Laghi nella vicenda Mercatone Uno, azienda con 1.800 dipendenti che detiene il poco invidiabile record di essere di fatto finita due volte in amministrazione straordinaria. Al primo giro infatti, nell'estate del 2018, la società era stata ceduta a una cordata rivelatasi pochi mesi dopo del tutto inconsistente sul piano finanziario. La vendita alla Shernon holding, questo il nome dell'acquirente finito in bancarotta, era stata gestita dai commissari Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari affiancati da un gruppo di professionisti. Laghi è entrato in scena nell'ottobre del 2015, con il mandato di valutare i beni aziendali

destinati a passare di mano. L'incarico, con parcella di 170 mila euro, è stato affidato "intuitu personae", cioè sulla base delle riconosciute qualità professionali del commercialista romano. Niente gara, quindi, che solo pochi mesi dopo sarebbe diventata obbligatoria per effetto del regolamento Calenda.

A giugno del 2019 Mercatone Uno è ripartita da zero. Il ministero dello Sviluppo ha nominato tre nuovi commissari. Tra questi anche il commercialista Antonio Cattaneo. Lo stesso Cattaneo che figura tra i soci della Deloitte financial advisory, coinvolta come consulente nella prima fallimentare amministrazione straordinaria della società di Imola.

Ilva, il caso del commissario straordinario che si dimette e viene sorteggiato per Mercatone

ANNARITA DIGIORGIO 24 GIUGNO 2019



Neanche il tempo di essere nominato, che il commissario straordinario per Ilva Antonio Cattaneo ha rinunciato all'ufficio e viene sorteggiato per il Mercatone Uno. L'articolo di Annarita Digiorgio

Si è dimesso uno dei tre commissari straordinari Ilva in Amministrazione straordinaria appena sostituiti dal ministro **Luigi Di Maio**.

Neanche il tempo di essere nominato, che **Antonio Cattaneo** ha rinunciato all'ufficio. Anzi a dire il vero non si è mai insediato. L'incarico infatti partiva ufficialmente dal 1° giugno, ma le sue dimissioni sono arrivate prima.

La nomina era stata firmata alla vigilia del tavolo istituzionale a Taranto del 24 aprile, contestualmente alle dimissioni dei tre precedenti commissari, Gnudi, Laghi e Carruba, nominati da Renzi, che hanno accompagnato i nuovi in due mesi di affiancamento.

Quel giorno Antonio Cattaneo era a Taranto, ma non ci sarà lunedì prossimo, data del secondo appuntamento ionico per tutti i ministri e i commissari con le istituzioni locali per il punto sul Cis.

LA CAUSA DELLE DIMISSIONI

Apparentemente la causa delle dimissioni una incompatibilità.

Antonio Cattaneo è revisore contabile e partner della società di revisione internazionale Deloitte che annovera tra gli audit client una società che controlla una controparte di Arcelor Mittal.

Strano non lo sapessero prima. Se infatti le nuove nomine sono arrivate a seguito delle dimissioni della vecchia gestione Ilva in Amministrazione straordinaria, è chiaro che in realtà sono state indotte da uno spoil system voluto da Di Maio per mettere persone a lui vicine esautorando le nomine fatte da Renzi.

Nulla sappiamo di come e con quali criteri sia stata fatta la selezione, che dunque pare totalmente discrezionale e politica.

IL METODO DI SELEZIONAMENTO

Solo del commissario **Francesco Ardito**, dirigente Acquedotto Pugliese, sappiamo che è stato scelto dopo che, senza specificare tramite chi, gli era stato chiesto un curriculum.

In un'intervista così dichiarava dopo la nomina: "Qualche mese fa, dal Ministero dello Sviluppo Economico, mi fu chiesto il curriculum. Un mese fa circa ho incontrato lo staff del ministro. A conclusione di un colloquio conoscitivo, mi fu detta una cosa che non mi sarei mai aspettato di sentire – "Al di là del curriculum la persona bisogna guardarla negli occhi ed essere convinti che possa essere la persona giusta per affrontare un compito così importante – Poi martedì sera mi è stato notificato il decreto ministeriale. Una sorpresa per me."

Chissà se sarà stata una sorpresa o uno sguardo negli occhi anche per il commissario **Antonio Lupo**, avvocato concittadino del parlamentare 5 stelle Cassese.

Di Cattaneo invece l'unica nota di accompagnamento nel comunicato del Mise sulla sua nomina era che fosse "revisore contabile e responsabile nazionale della divisione Forensic di Deloitte".

DA ILVA ALLA NOMINA PER MERCATONE UNO

Quindi, se per curriculum è stata fatta la scelta, che questa società lavorasse per Mittal dovevano saperlo.

E invece è venuto fuori in seguito. **Precisamente qualche giorno prima che per Cattaneo arrivasse una nuova nomina. Mercatone Uno.**

Cattaneo infatti, incompatibile per fare il commissario straordinario Ilva, non lo era, o almeno così pare al momento, per essere commissario straordinario Mercatone Uno, azienda appena messa in amministrazione straordinaria.

Un commissario buono per tutti i fallimenti, verrebbe da dire. Come se poi un'industria di siderurgia da ventimila dipendenti che da quando è stata espropriata dallo Stato ha bruciato 23 miliardi di Pil e 16 miliardi di fondi pubblici, fosse gestibile come un supermercato di mobili.

Ma in realtà stavolta è stato tutto merito della fortuna.

COMMISSARIO STRAORDINARIO A ESTRAZIONE

Infatti a differenza di Ilva, e non si capisce perché, i commissari di Mercatone Uno sono stati scelti a estrazione. **Ciò che si vorrebbe fare per il Csm, Luigi Di Maio lo ha già sperimentato per il Mercatone.**

La procedura di selezione dei Commissari per le Aziende in Amministrazione Straordinaria, tutte quante, è infatti disciplinata da una direttiva emanata dal ministro Di Maio nel luglio scorso. Prevede che una Commissione di esperti selezioni tre rose di candidati, tutti parimenti idonei, tra tutti coloro che hanno risposto all'avviso pubblicato sul sito del Ministero. Le rose di candidati vengono poi sottoposte a sorteggio, garantendo nell'identificazione dei candidati migliori.

ESTRATTI QUELLI PER IL MERCATONE UNO

È così **Giuseppe Farchione, Luca Gratteri e Antonio Cattaneo** sono stati nominati nuovi Commissari straordinari del Gruppo Mercatone Uno dopo una estrazione a sorte.

Ed è proprio la sorte che ha fatto sì che Cattaneo, dimessosi il giorno prima da commissario Ilva, venisse estratto il giorno dopo da commissario Mercatone.

Certo se la procedura era disciplinata da una direttiva di luglio 2018 non si capisce perché con Ilva non abbiano proceduto a estrazione. Almeno avrebbero potuto dire che non sapevano della incompatibilità del Commissario Cattaneo: l'ha voluto la sorte.